



Rassegna stampa SOCIALE

Ufficio stampa e
Comunicazione Gesco
Venerdì 31 Gennaio 2020

Beni dei clan, al rione Villa un emporio per i poveri

L'ANTIMAFIA

Giuliana Covella

Dal centro storico alle periferie rinasceranno da luoghi simbolo del potere criminale a spazi restituiti alla collettività. Sono i cinque beni confiscati alla criminalità e assegnati, in via provvisoria, dopo essere stati messi a bando dal Comune lo scorso 24 dicembre. Da empori solidali, a centri di aggregazione giovanile, di accoglienza per minori stranieri, per la comunità Lgbt e papà e mamme separati. Tante le attività che saranno realizzate all'interno degli immobili sottratti ai clan. «Combattere la camorra attraverso il riutilizzo sociale di questi beni è un modo per scrivere una nuova storia di riscatto e giustizia e



IL RAID Esecuzione davanti scuola

**CINQUE STABILI
APPARTENENTI
ALLA CRIMINALITÀ
ASSEGNATI
ALLE ASSOCIAZIONI
ANCHE LGBT**

restituire servizi fondamentali alla città - afferma Luigi Felaco, assessore al ramo - Grazie all'assegnazione di questi spazi alle realtà del terzo settore, laddove si è consumato un efferato delitto come avvenne in piazza Capri, al Rione Villa, nascerà un Emporio della solidarietà». Ma le proposte non finiscono qui: «Sono previste soluzioni abitative dedicate alle donne in difficoltà e alle vittime di violenza economica, alla comunità Lgbt, ai migranti e ai senza fissa dimora», aggiunge Felaco.

IL PATRIMONIO

La parrocchia di San Severo alla Sanità gestirà il bene in salita Cinesil, dove nascerà un centro di aggregazione giovanile e integrazione sociale per i minori. Alla parrocchia di San Giuseppe e Madonna di Lourdes al Rione Villa è stato affidato l'immobile in piazza Capri II (dove lo scorso 9 aprile il pregiudicato Luigi Mignano fu ucciso davanti al nipote di 3 anni): qui aprirà l'Emporio della solidarietà per andare incontro ai bisogni delle famiglie meno abbienti. Sarà invece la cooperativa En Kai Pan a gestire il bene di largo Donnaregina 25 per creare un cultural Hub, un punto di aggregazione culturale per i giovani. Mentre l'associazione Vita avrà in gestione il bene in via Gran Sasso 22, destinato ad attività per mamme e papà separati, soluzioni abitative per donne in gravidanza ed educazione alla maternità. Infine alla cooperativa Dedalus andrà il bene in via Palmieri 43 per l'accoglienza dei senza dimora, persone Lgbt e minori stranieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Shoah, ecco la piazza degli ebrei «Con noi la città che non odia»

► Le bordate dopo la scelta di disertare la manifestazione promossa dal Comune
► Lo strappo con l'assessore De Majo che ha lanciato accuse allo Stato d'Israele

LA CERIMONIA

Gennaro Di Biase

Era strapiena ieri mattina, piazza Bovio, in occasione della cerimonia in memoria delle vittime napoletane della Shoah. Scolaresche in gran numero, poi Ordini professionali, rappresentanti istituzionali e cittadini curiosi e commossi. Oltre un migliaio di persone riunite per ricordare le nove vittime napoletane del nazifascismo. L'evento, organizzato a distanza di 72 ore dal Giorno della Memoria, ha avuto tra i protagonisti i rappresentanti della Comunità ebraica di Napoli che, in polemica verso le posizioni critiche espresse dall'assessore alla Cultura Eleonora De Majo nei confronti delle politiche dello Stato di Israele, avevano disertato l'evento organizzato da Palazzo San Giacomo il 27 (e lo stesso era successo per l'installazione delle pietre d'inciampo promossa dal Comune il 7 gennaio). «Si è trattato di una decisione combattuta - ha detto Lydia Schapirer, presidente della Comunità ebraica di Napoli - è naturale che sarebbe stato più bello celebrare questa giornata tutti insieme. Dal Comune non è arrivato nessun passo indietro. Questa è l'unica certezza che abbiamo finora. Aspettiamo di vedere se un passo indietro arriverà, poi ne parleremo». A rimarcare l'attuale distanza di posizioni tra amministrazione comunale e Comunità ebraica, si aggiunge la missiva inviata alla Schapirer dall'ambasciatore di Israele in Italia Dror Eydar, letta dal presidente della Federazione Italia-Israele Giuseppe Crimaldi: «È importante mettere in chiaro - scrive Eydar - che l'opposizione all'esistenza di uno Stato ebraico indipendente è anche antisemitismo». «A Napoli, accanto alla Comunità ebraica che celebrava l'inaugurazione delle pietre d'inciampo, è scesa la città che non odia» aggiunge Crimaldi.

L'EVENTO

Mai dimenticare l'orrore della Shoah: il ricordo dello sterminio e la memoria delle deportazioni indicano sia alle nuove sia alle vecchie generazioni quali strade non seguire. Su questo in piazza Bovio sono tutti d'accordo durante la cerimonia organizzata dalla Comunità ebraica di Napoli e dalla Federazione Italia-Israele per ricordare le nove vittime delle famiglie Molco, Procaccia e Pacifici, deportate ad Auschwitz il 30 gennaio di 76 anni fa. Appuntamento in piazza Bovio, ultima residenza delle vittime, nell'anniversario della deportazione: nel corso della cerimonia si è tenuta la funzione religiosa celebrata dal rabbino Ariel Finzi e sono stati letti alcuni passi del libro del giornalista e scrittore Nico Pirozzi "Traditi - Una storia della Shoah napoletana" letti dall'attrice Cristina Donadio, accompa-

gnata dalle note del violino di Angela Yael Amato. Seconda tappa in via Luciana Pacifici (intitolata alla piccola napoletana morta sul treno per Auschwitz). I temi di divisione, però, non mancano: «Il diritto all'esistenza dello Stato di Israele non si può mettere in discussione - ha proseguito la Schapirer - così come il suo diritto a difendersi». Distensivo Bruno Pastogi, uno dei parenti delle vittime della famiglia Molco: «Queste manifestazioni devono unire. Se continuiamo a dividerci avremo poco futuro. Sono onorato di partecipare a questa iniziativa, ringrazio il Comune, la Comunità ebraica e tutti i giovani che sono qui. Non bisogna sottovalutare il problema, spesso si pensa che questi episodi siano frutto di qualche stupido o sconsiderato, invece dietro c'è un disegno politico ben più forte».

LA LETTERA

«Ancora oggi l'antisemitismo torna a serpeggiare pericolosamente nel cuore dell'Europa e nel resto del mondo - prosegue il testo di Dror Eydar - spesso mal camuffato sotto le nuove spoglie dell'antisionismo». E ancora: «L'odio di oggi verso gli ebrei o verso Israele è un'avversione al ritorno del popolo ebraico alla storia e al ritorno degli ebrei a Sion. E questo è antisemitismo». A stemperare i toni dello scontro è Nino Daniele, ex assessore alla Cultura (sostituito a novembre dalla De Majo), presente ieri in piazza Bovio lontano da palco e microfoni. «Una bella manifestazione - commenta Daniele - In una data simbolica, quella della deportazione dei napoletani vittime della Shoah. Non voglio alimentare polemiche irrilevanti, questo è un giorno buono per Napoli. Essere contrari all'esistenza dello Stato di Israele è indice di sentimenti antisemiti. La sicurezza e l'esistenza dello Stato di Israele - conclude Daniele - sono coesistenti alla sicurezza e all'esistenza dello Stato palestinese. Lo sostengono tutti gli organismi internazionali. La pace è l'unica vera lotta possibile all'antisemitismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MESSAGGIO
DELL'AMBASCIATORE
«SI NEGA IL RITORNO
DEL NOSTRO POPOLO
ALLA STORIA E QUESTO
È ANTISEMITISMO»**

La memoria



LE PIETRE DI INCIAMPO

Le pietre della memoria dell'artista tedesco Gunter Demnig installate in piazza Bovio 33, davanti all'ultima residenza delle nove vittime napoletane della furia nazi-fascista



LE LETTURE E LA MUSICA

Alcuni passi del libro di Nico Pirozzi "Traditi" sono stati letti dall'attrice Cristina Donadio, accompagnata dalle note del violino di Angela Yael Amato



LA FUNZIONE RELIGIOSA

Nel corso della manifestazione si è tenuta la funzione religiosa celebrata dal rabbino Ariel Finzi, che ha suonato il corno (lo shofar) in memoria delle vittime



LA TARGA PER LUCIANA PACIFICI

La manifestazione si è conclusa in via Luciana Pacifici, la strada intitolata alla piccola che morì a soli otto mesi sul treno diretto al campo di sterminio di Auschwitz

**ALL'EVENTO
PARTECIPA ANCHE
L'EX ASSESSORE
ALLA CULTURA DANIELE
«LA PACE UNICA
VERA LOTTA POSSIBILE»**

LA TESTIMONIANZA

Sanità, l'indifferenza verso l'uomo qualunque

di **Luisa Cavaliere**

Sapendo, purtroppo, di non essere originale vorrei raccontare un caso di malas sanità. Un episodio di «solitudine democratica» che ho provato come cittadina. La scena è l'ospedale san Luca di Vallo della Lucania. Ricovero urgente di un paziente di 76 anni (primo dato negativo: anziano quindi degno di cure moderate) per broncopolmonite. Al pronto soccorso affrontato da due familiari con trepidazione e paura, il primo muro.

continua a pagina 4

La testimonianza L'assistenza

di **Luisa Cavaliere**

SEGUE DALLA PRIMA

Nessuna informazione dettagliata. Nessuna diagnosi. Nessuna spiegazione. Nessuna umanità. Grande, diffusa, scortesia. Il caso è disperato. Trasferimento in sala di rianimazione. Restituzione degli abiti ai familiari e attesa, lunghissima attesa di un infermiere o di un medico per sapere notizie. Notizie che saranno date il giorno dopo alle 17. I familiari entrano dal malato completamente sedato e intubato. Dopo tre giorni la broncopolmonite è domata. I valori quasi nella norma e la ripresa della realtà. Trasferimento nel reparto di medicina di urgenza. Fatiscente sequenza di squalore. Aggravata da medici scortesi e

impegnati sempre in una cosa diversa dal loro dovere di informare nel dettaglio sulla diagnosi, sull'andamento della terapia. Sulle prospettive della degenza. I familiari rispettosi degli orari, sono come trasparenti. Anzi sono un fastidio e gli si dice in tutti i modi. Sopraggiunge una grave crisi respiratoria. Con calma e secondo tempi impercettibili, al paziente viene inflitta una terribile maschera con l'intento di aiutarlo. Si ribella si agita piange.

Piange un uomo coraggioso, che ha affrontato le tempeste, anche quelle vere del mare, con dignità. Intanto nei corridoi si fuma e si chiacchiera come al bar. Un uomo sta morendo. Avverto che sono sola. L'arroganza di quella organizzazione mi toglie la parola. Mi toglie il mio collaudato coraggio. Un medico si avvicina al paziente e lo rimprovera perché si ribella a quella terribile agonia alla quale l'hanno destinato. Tutto è circondato da una mortale indifferenza. Lo riportano in rianima-

zione è ormai livido. Tentano di intubarlo. Non ci riescono perché «scopro» che la trachea è ostruita e il paziente era oggettivamente impedito nella respirazione. Nessuno se n'era accorto. Una dottoressa minaccia il malato di intubarlo per sempre...

Si può morire così in un ospedale pubblico. Si può morire perché tre medici non affrontano il problema e l'unica cosa che fanno è rimproverare il paziente che rifiuta di morire e di sottostare docile alla loro perversa, sadica indifferenza? Il medico è arbitro assoluto e le regole democratiche sembrano sospese.

Non c'è tutela. Non c'è un presidio della direzione sanitaria a cui rivolgersi. C'è il silenzio agghiacciante della solitudine. Conosco il filo trasparente che separa la denuncia qualunquista dalla segnalazione costruttiva di un problema irrisolto. La sanità (e la scuola) sono le due cartine di tornasole per misurare il grado di civiltà di una comunità. Una scuola che funzio-

ni per qualità e quantità di ciò che offre è uno sguardo libero e critico sulla realtà assicurato per il presente e per il futuro. Una sanità ben organizzata, competente e attenta, al delicatissimo oggetto della sua azione (la vita umana, la sua precarietà e la sua naturale finitezza) garantisce alte quote di benessere. Sapere che l'ingresso in una struttura pubblica non significhi affidare la propria vita al caso ma ad un sistema di certezze organizzative ispirato ai principi sanciti nella nostra Costituzione, non eliminerebbe la paura ma la renderebbe domabile restituendole dignità.

Fino a quando i dirigenti delle Asl e degli ospedali e dei reparti e delle strutture territoriali continueranno come avviene da anni ad essere scelti secondo appartenenze politiche (peraltro spesso molto mobili). Quando gli si chiederà competenze organizzative e scientifiche e si considererà l'eventuale orientamento solo come indicatore di una concezione del mon-

do e non come referenza indispensabile? Ai medici va somministrata una formazione permanente non solo scientifica quanto anche psicologica e, prima ancora, di buona educazione. L'accoglienza del malato deve continuare ad essere affidata al caso o deve rispondere a precisi criteri anche di disposizione degli spazi? Forse una corretta risposta a queste domande potrebbe essere un buon inizio per un programma elettorale della sinistra nella nostra Regione. Un modo per distinguersi come ormai sembra non saper più fare, dalla destra. Ho chiesto aiuto ma mi sono vergognata di essere costretta a farlo. E, ovviamente, un autorevole intervento «dall'alto» ha consentito il trasferimento nel reparto di malattie infettive dove la degenza ha preso il suo naturale corso e le cure farmacologiche hanno accompagnato un trattamento di tutto il personale, medico e paramedico, improntato alla gentilezza e all'umanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riunione nazionale a Vico Equense

Donne, il manifesto «Wister»: «Stra.ge» contro le discriminazioni



Leader
Flavia Marzano

L'associazione nazionale «Wister», (Women for Inclusive and Smart Territories) si è riunita a Vico Equense dove è stato elaborato il «Manifesto 2020» per le «Strategie di Genere», finalizzato ad iniziative per la strutturazione di una società sostenibile, inclusiva e paritaria, promosso attraverso un singolare acronimo: «Facciamo una Stra.Ge». Per le Wister «le discriminazioni di genere e i pregiudizi sono tutt'altro che sepolti e - spiegano - risulta urgente riportare al centro del dibattito politico e sociale le emergenze di una società in cui le giovani danno tutte le emancipazioni per scontate, per poi registrarne i fallimenti nell'oggi». Ingegnere, filosofe, giornaliste, economiste, avvocate. «L'obiettivo è creare consapevolezza partendo dal basso, anche dai piccoli centri», spiega Flavia Marzano, leader del gruppo, docente di Tecnologie per la PA alla Sapienza di Roma. «Inclusione e innovazione sono il lievito dell'attività delle Wister - spiega Maria Pia Rossignaud, direttrice di Media Duemila - in Campania stiamo attivando progetti di rigenerazione sociale con donne protagoniste».

“Nuovo Sanità
il miracolo
del teatro”

di **Alessandro Toppi**
● a pagina 21

Gelardi e il Nuovo Sanità il miracolo laico del teatro

Lo spazio artistico è solo uno dei tanti luoghi di quella geografia sociale che da Scampia alle catacombe, a Forcella e Porta Capuana mette in campo progetti ed esperienze

di **Alessandro Toppi**

Il 29 agosto del 2019 Mario Gelardi su *la Repubblica* narrava la sua estate trascorsa in città (“Ho passato tutta l'estate a Napoli, compreso il Ferragosto” scriveva) ed era un bel racconto che si dipanava tra la decadenza dei vecchi palazzi, la puzza di fritto che richiama i turisti e certi cantieri stradali, eterni quanto uno scavo archeologico. Era un bel racconto perché finiva con un miracolo laico (l'ospedale Monaldi, una giovane equipe, un ragazzo al quale viene trapiantato l'organo che gli permetterà di continuare a vivere) ed era, quest'ultima, una storia vera ma anche una metafora: Gelardi infatti così diceva di quegli uomini giusti che fanno e s'impegnano in proprio generando oasi ostinate di socialità, di umanità, di bellezza.

Leggendo quel pezzo sembrava di vederla questa Napoli degli uomini giusti: dalla cooperativa La Paranza, che si occupa delle Catacombe di San Gennaro, a Dedalus, che in un ex canapificio di Porta Capuana si prende cura dei migranti; da piazzetta Forcella, in cui il dolore ha partorito la biblioteca popolare “Annalisa Durante”, alla Scugnizzeria di Maddalena Stornaiuolo e Rosario Esposito La Rossa, che a Scampia adopera l'arte per far fiorire la vita; dai Maestri di Strada, che a San Giovanni combattono l'emarginazione interiore, all'Arcimovie, che parla e

agisce col cinema; da L'Orsa Maggiore, che lavora all'inclusione dei disabili, a La Casa di Vetro di Forcella, settecento metri quadrati di opportunità educativo-culturali volute da L'Altra Napoli di Ernesto Albanese. Ebbene. Di questa geografia differente e sensibile fa parte anche il Nuovo Teatro Sanità, diretto da Gelardi assieme a una squadra di donne e uomini under 40, che dal 2013 lì, nel profondo del rione, non si limita a produrre una stagione teatrale di qualità ma ha fatto del palco - e

del foyer, della platea, dei camerini e delle due sale di prova - un hub creativo in cui ragazze e ragazzi del quartiere, attrici e attori in formazione, in questi anni hanno potuto: partecipare a una masterclass sulla Commedia dell'Arte condotta da maestri europei; incontrare registi tedeschi; confrontarsi con scrittori greci e spagnoli; recitare testi di grandi autori italiani. E ancora: hanno potuto prendere parte a progetti che hanno unito Napoli al Sud d'Italia (Lecce e Palermo, Cosenza e Catania) e del mondo (Buenos Aires, Rio de Janeiro); frequentare corsi di sartoria, di scenografia, di illuminotecnica; farsi allievi del laboratorio

attoriale e drammaturgico tenuto dal Sanità che - durata biennale - è tra le esperienze formative riconosciute dal Mibact. Insomma, sta crescendo al Sanità parte della nuova generazione teatrale napoletana e

sta crescendo in contatto perpetuo col resto della teatralità nazionale, in ascolto costante delle storie che vengono da ogni parte del mondo.

Una testimonianza? L'ultimo spettacolo in scena: "BI". Tratto dal racconto di un autore basco (Bernardo Atxaga) - l'adattamento è dello stesso Gelardi, la regia di Emanuele Valenti, che recita con Arianna Cozzi, Carlo Geltrude, Alessandra Mantice e Salvatore Nicoletta - "BI" avviene su un palco arricchito da cinque panche di legno che di volta in volta diventano letti, mura, biciclette e una casa, una falegnameria, un laboratorio di cucito, la piazza del paese in cui avviene la storia. Ma di che parla "BI"? Di due fratelli, orfani e fragili, e di come chi gli sta accanto sia incapace di rispettare la loro delicatezza, il modo che hanno d'essere. Spinti dalla perfidia di chi li circonda, umiliati derisi o abbandonati da chi potrebbe fare qualcosa per loro, finiranno per mettersi in cammino lungo i binari della stazione: in attesa del treno che, investendoli, li libererà per sempre dalla cattiveria degli uomini. Di loro non rimarranno che un berretto nerazzurro e una camicia a quadroni. "Quelli poi sono ragazzi, mica li possiamo salvare tutti" dirà infine - chiudendo l'opera - don Ignazio, prete che nulla sa della bontà che è possibile in Terra ed è, proprio questo religioso che parla solo per formule, lo specchio laido e contrario degli uomini giusti e perciò necessari di cui ci parlava Gelardi quando, su *la Repubblica*, raccontandoci l'estate che ha trascorso in città invero ci raccontava di quei miracoli laici senza i quali Napoli sarebbe più misera, più crudele e più buia.

©IPRODUZIONE RISERVATA

IL COMUNE Aggiudicati 5 beni confiscati: progetti per donne, Lgbt, migranti e senza fissa dimora

A San Giovanni arriva l'emporio della solidarietà

NAPOLI. In via provvisoria, con una disposizione dirigenziale pubblicata ieri e dopo l'approvazione delle risultanze dei lavori della Commissione giudicatrice, sono stati aggiudicati in via provvisoria i cinque beni confiscati messi a bando dal **Comune di Napoli** lo scorso 24 dicembre. L'assessorato con delega ai Beni Confiscati e il servizio dedicato hanno lavorato per favorire la mas-

sima partecipazione al bando e restituire così alla collettività degli spazi che vedranno ampliare l'offerta strategica di attività sviluppate sul territorio. «Combattere la camorra attraverso il riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata, è un modo per scrivere una nuova storia di riscatto e giustizia e restituire servizi fondamentali alla città. Grazie all'assegnazione di



questi spazi alle realtà del terzo settore, lì dove si è consumato un efferato

delitto come in Piazzetta Capri, al Rione Villa di San Giovanni a Teduccio, nascerà un "Emporio della Solidarietà"», dice l'**assessore** Luigi Felaco (nella foto). «Ma le proposte progettuali - con-

tinua Felaco - non finiscono qui: sono previste infatti soluzioni abitative dedicate alle donne in difficoltà e alle vittime di violenza economica, alla comunità Lgbtqi, ai **migranti** e alle persone senza fissa dimora, un Hub dedicato alla promozione culturale, attività con un impatto sociale altamente positivo, in grado di rigenerare luoghi sviliti da sopraffazione e malaffare».